

Esce per Fazi il nuovo libro dell'autore di best seller come "Treno di notte per Lisbona". La storia del traduttore Simon che riscopre se stesso

# Pascal Mercier: «A Trieste ho trovato il luogo dove le parole aprono a un mondo più vasto»

## L'INTERVISTA

Marta Herzbruch

**D**opo il bestseller "Treno di notte per Lisbona", da cui nel 2013 Bille August trasse l'omonimo film con Jeremy Irons, Mélanie Laurent e Bruno Ganz, e "Partitura d'addio", esce ora in Italia l'ultimo romanzo di Pascal Mercier: "Il peso delle parole" (Fazi, traduzione di Elena Broseghini, pagg. 588, euro 20), ambientato tra Trieste e Londra, una ode all'amore per i libri, le parole, le lingue. Pascal Mercier (pseudonimo di Peter Bieri, Berna, 1944), è uno scrittore di 'romanzi filosofici'. Protagonista di "Il peso delle parole" è un inglese, il traduttore Simon, che sogna di conoscere tutte le lingue dei paesi che s'affacciano sul Mediterraneo. Da Londra, il caso lo porterà a

vivere a Trieste, dove la moglie, una triestina, aveva ereditato la casa editrice paterna. Quando a Simon



viene diagnosticato un tu-

more mortale, inizia a scrivere lettere alla moglie Livia precocemente scomparsa. Dopo aver venduto la casa editrice Simon scopre che la feroce diagnosi era errata e si ritrova non solo miliardario, ma anche erede della casa d'uno zio a Hampstead.

Il dono inaspettato della vita lo spinge a dividere la sua fortuna con amici bisognosi d'aiuto, come il suo vecchio editore inglese, il vicino di casa londinese e, a Trieste, un russo appena uscito dal Coroneo, e un cameriere irlandese disposto a procurargli, in caso di bisogno, morfina da oltreconfine.

Il muto dialogo con la moglie e il tentativo di scrivere un proprio romanzo offrono infine a Simon l'opportunità per reinventare ancora una volta la propria vita.

**Com'è il suo rapporto con l'Italia, così presente nei suoi romanzi, come "Der Klavierstimmer", "Perlmanns Schweigen" e "Il peso delle parole"?**

«L'Italia - risponde Peter

Bieri - è stato il primo paese in cui, da bambino, vidi il mare. È stato a Venezia, ed è stato indimenticabile. Lì, in riva al mare, ho sempre voluto tornare, ho desiderato vivere. La vastità e la pace, le spiagge deserte. E poi c'erano le meravigliose chiese e i palazzi, e la vita scorreva per le strade in modo completamente diverso rispetto al nord. Il latino a scuola: da Cesare a Orazio. Poi Pirandello, Umberto Eco, un anno in una casa a Lucca, dove ho scritto "Perlmanns Schweigen". E, naturalmente, i continui viaggi in ogni parte d'Italia».

**Nel suo romanzo, il protagonista racconta che la sua attrazione per Trieste è iniziata con la lettura di un'antologia intitolata "Trieste: città delle parole". Simon, che è un traduttore, si trova nell'impasse**

**di tradurre il termine chiave: Parole, ed è indeciso tra "Città delle lettere" e "Città delle letterature". Ma forse Trieste è solo una**

**"Città di carta"?**

«L'antologia di cui parla Simon è fittizia. E naturalmente il titolo non significa che Trieste sia una "città di carta", ma che tanti grandi testi sono nati lì».

**Come è nato il suo interesse per Trieste?**

«Attraverso i testi sulle sue tribolate vicende storiche, le immagini della città,

il porto, il multilinguismo, l'esperimento di Basaglia con la psichiatria aperta... e infine, ma non meno importante, non potevo liberarmi del suono del nome *Trieste*».

**Ci è stato molte volte?**

«Quattro volte, in diverse fasi durante la stesura del romanzo. Ho percorso la maggior parte delle strade, ho visto l'interno di molte case e

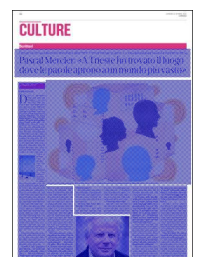
chiese, ho visto la città e il porto anche dal mare: Ma si conosce davvero una città solo quando ci si vive».

**Ne "Il peso delle parole" lei descrive in due modi diversi Londra (dove entra nei dettagli, gli odori, la toponomastica ecc.) e Trieste, che sembra più una visione, la semplice evocazione di un nome accompagnata da riferimenti sparsi a tre o quattro dei suoi luoghi topici. Perché questa discrepanza?**

«Ho vissuto a Londra per un anno intero e lì ho imparato la lingua. Non a Trieste, dove non ero altro che un turista attento armato d'una immaginazione narrativa».

**Il romanzo può essere letto come una "favola filosofica", dove si realizza l'ideale di fare del bene?**

«Non ho scritto il libro pensando a questo, non è stata la mia idea guida. La genero-



sità fa semplicemente parte del carattere del protagonista, Simon Leyland».

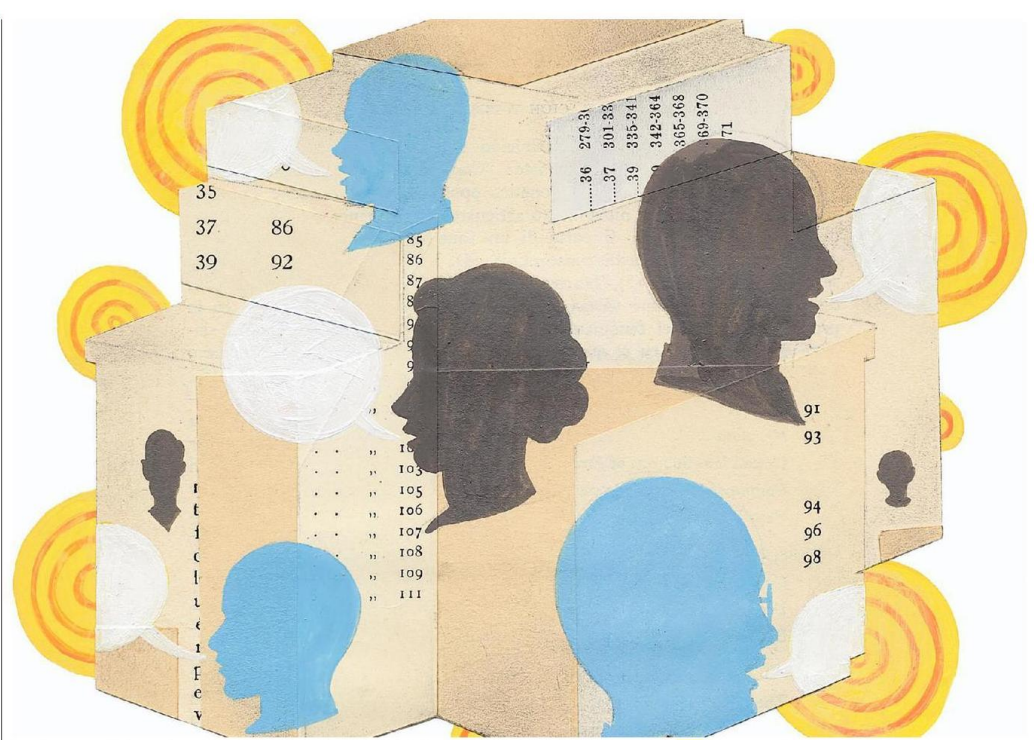
**Con questo romanzo, lei**

**ha creato un monumento ai "paria" del mondo editoriale, i traduttori. Lei scrive: "Nessuno legge così da vicino come il traduttore". È forse lui l'unico vero lettore?**

«L'unico vero lettore" non esiste. Si può leggere e capire a diversi livelli. Il livello di traduzione è solo uno, ma si può raggiungere un tipo di accuratezza speciale. Ci sono anche dimensioni della lettura che riguardano altro: la comprensione psicologica dei personaggi, la logica della struttura narrativa, le qualità poetiche del testo, e così via».

**Uno dei temi che attraversa il suo lavoro è la riflessione sul linguaggio...**

«Per i personaggi dei miei romanzi il mondo si rivela principalmente nei testi. Il nostro accesso mentale al mondo avviene attraverso i testi, ovvero le singole parole. Concentrarsi sulle parole non rende il riferimento al mondo più sfocato, ma più contornato, più nitido». —



Trieste come città dove indagare "Il peso delle parole", come si intitola il nuovo romanzo di Pascal Mercier edito da Fazi Disegno Archivio Agf



Lo scrittore e filosofo svizzero Pascal Mercier